Lugo, 5 giugno 2017

La riflessione di oggi prende spunto dall’incontro di papa Francesco con il mondo del lavoro che si è svolto allo stabilimento Ilva di Genova sabato 27 maggio 2017.

Mi piace sottolineare quattro aspetti del lavoro tra i tanti che il Papa ha evidenziato nelle risposte alle domande che i lavoratori gli hanno fatto.

1.

Il primo aspetto riguarda la possibilità di vivere il lavoro non solo come fonte di reddito, ma come espressione di dignità. Si lavora “per onore”, dice il Papa e cita uno scritto di Luigi Einaudi.

Ecco le parole del Papa: “E’ importante riconoscere le virtù dei lavoratori e delle lavoratrici. Il loro bisogno – dei lavoratori e delle lavoratrici – è il bisogno di fare il lavoro bene perché il lavoro va fatto bene. A volte si pensa che un lavoratore lavori bene solo perché è pagato: questa è una grave disistima dei lavoratori e del lavoro, perché nega la dignità del lavoro, che inizia proprio nel lavorare bene per dignità, per onore.

Mi piace citare a questo proposito una bella frase di Luigi Einaudi, economista e presidente della Repubblica Italiana. Scriveva: “Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. E’ la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l’orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con gli altri impegni”.

2.

Il secondo aspetto che il Papa ha toccato ha provocato molte reazioni. Poiché il lavoro permette che fioriscano le virtù umane, il lavoro permette di “vivere” e non solo di “sopravvivere”. E’ evidente la conseguenza: non si tratta di raggiungere un “reddito per tutti”, ma un “lavoro per tutti”. E’ attraverso il lavoro infatti che l’uomo diventa più uomo e i giovani diventano adulti; il lavoro è “amico” dell’uomo.

Afferma il Papa: “la mancanza di lavoro è molto più del venire meno di una sorgente di reddito per poter vivere. Il lavoro è anche questo, ma è molto, molto di più. Lavorando noi diventiamo più persona, la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti soltanto lavorando.

Il lavoro è amico dell’uomo e l’uomo è amico del lavoro.

Bisogna allora guardare senza paura, ma con responsabilità, alle trasformazioni tecnologiche dell’economia e della vita e non rassegnarsi all’ideologia che sta prendendo piede ovunque, che immagina un mondo dove solo metà o forse due terzi dei lavoratori lavoreranno, e gli altri saranno mantenuti da un assegno sociale. Dev’essere chiaro che l’obiettivo vero da raggiungere non è il “reddito per tutti”, ma il “lavoro per tutti”! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti.

Senza lavoro, si può *sopravvivere*; ma per *vivere*, occorre il lavoro. La scelta è fra il sopravvivere e il vivere. E ci vuole il lavoro per tutti.”

3.

Il terzo aspetto riguarda la dimensione sociale del lavoro, e ci interpella da vicino: attorno al lavoro si edifica “patto sociale” di un popolo, è lo snodo attraverso il quale si realizza la vita democratica, come afferma anche la nostra Costituzione.

“Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono “unti di dignità”. Per questa ragione, attorno al lavoro si edifica l’intero patto sociale. Questo è il nocciolo del problema. Perché quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale. E’ anche questo il senso dell’articolo 1 della Costituzione italiana, che è molto bello: “L’Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro”.

4.

Il quarto aspetto del lavoro riguarda le dinamiche relazionali dei lavoratori, in particolare il fatto che il lavoro porta in se la domanda di cooperazione e di reciprocità se si desidera che il lavoro realizzi la persona, sia ben fatto e il frutto del lavoro sia a beneficio di tutti.

Il papa sottolinea che la competizione assunta a sistema dentro il luogo di lavoro sia un errore antropologico e cristiano.

Afferma: “I valori del lavoro stanno cambiando molto velocemente, e molti di questi nuovi valori della grande impresa e della grande finanza non sono valori in linea con la dimensione umana, e pertanto con l’umanesimo cristiano. L’accento sulla competizione all’interno dell’impresa, oltre ad essere un errore antropologico e cristiano, è anche un errore economico, perché dimentica che l’impresa è prima di tutto cooperazione, mutua assistenza, reciprocità. Quando un’impresa crea scientificamente un sistema di incentivi individuali che mettono i lavoratori in competizione fra loro, magari nel breve periodo può ottenere qualche vantaggio, ma finisce presto per minare quel tessuto di fiducia che è l’anima di ogni organizzazione. E così, quando arriva una crisi, l’azienda si sfilaccia e implode, perché non c’è più nessuna corda che la tiene.”

Possiamo accogliere queste quattro dimensioni del lavoro come occasione per verificare il nostro modo di vivere il lavoro e le relazioni nell’ ambiente di lavoro che abitiamo.